

## Fuggire i vizi per perseguir virtù



### I racconti moralizzanti del "Prato fiorito" e il miracolo delle noci

#### Al cielo ardentemente

Tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, un cappuccino veneziano di nome Valerio Ballardini si diede a raccogliere e a tradurre con grande impegno narrazioni edificanti, ricavandole da autori medievali e moderni: un'opera imponente, a cui volle assegnare il titolo suggestivo di *Prato fiorito di vari esempi*. "Imperoché l'esempio – spiega nel proemio – più efficacemente muove la mente umana; più di facile si ritiene alla memoria; illumina e sveglia l'intelletto; punge e promuove il cuore al ben fare; diletta l'udito; infiamma l'affetto; toglie il tedio; informa la vita; insegna i buoni costumi; fa cauto l'uomo nelle sue azioni; l'avvertisce a fuggire i pericoli; l'instruisce a considerare il fine; lo fa temer la morte santamente e l'invita e

invia al cielo ardentemente".

Il repertorio del p. Valerio, racchiuso in due grossissimi volumi – il primo uscito nel 1605 e l'altro nel 1610 – include testi di varia estensione, che l'autore tradusse dal latino in un italiano quotidiano e accessibile a tutti. L'opera conta complessivamente oltre 1500 narrazioni, messe innanzitutto a servizio dei predicatori che potevano sfruttarle nelle loro omelie, come illustrazione di un principio morale; ma anche degli abati di monasteri, come libro di lettura per il refettorio oltre che, si capisce, dei lettori comuni, amanti di letture salutari. Ciò spiega perché al testo abbia arriso una fortuna editoriale veramente ragguardevole, lungo tutto il Seicento e i primi decenni del Settecento: oltre trentacinque ristampe (quasi tutte

veneziane) che, distribuite su un arco più che secolare, danno la bella media di una ogni tre anni all'incirca.

L'ultima riedizione integrale, uscita dai torchi della famosa stamperia Remondini, porta la data del 1750, ma il testo continuò a circolare in tutta Italia, e specialmente nel Lombardo-veneto, almeno fino ad Ottocento inoltrato: sappiamo che fu conosciuto da Vincenzo Cuoco, letto, postillato, o pungentemente parodiato da Carlo Porta e da Alessandro Manzoni. Il Manzoni, anzi, ebbe modo di sfruttarlo in uno dei primi capitoli del romanzo, in un episodio ambientato proprio in Romagna: è il "miracolo delle noci", narrato da fra' Galdino a Agnese, mentre Lucia è andata nella dispensa a prendere l'elemosina e Renzo sta dal dottor Azzecagarbugli: "Sapete di quel miracolo delle noci, che avvenne, molt'anni sono, in quel nostro convento di Romagna?" "No, in verità; rac-

contatemelo un poco" risponde Agnese; e Galdino prende subito a narrare con foga.

### I due miracoli del "Prato fiorito"

Riportiamo qui di seguito il testo del "Prato fiorito", con i due miracoli che stanno a monte della elaborazione manzoniana, secondo la dimostrazione data da Ezio Raimondi: due, perché i processi di fertilità e di sterilità, illustrati separatamente nella fonte, vengono riuniti dal Manzoni in un unico programma narrativo. E, subito dopo, riportiamo la celebre pagina manzoniana.

"Leggesi nella vita di Sant'Anselmo Arcivescovo Cantuariense come un certo gentiluomo assai ricco e comodo non voleva pagare le decime alla chiesa del vescovato, che pagar doveva, e se pur le pagava, usava molte fraude in dare quella parte che dar doveva secondo la raccolta delle biade e dei frutti che faceva. E avendo nascosto una gran parte di frumento e d'altra biada in un suo grande segreto granaio per non pagare di quella parte la debita porzione alla Chiesa, fu trovato il Demonio che sedeva sopra quel frumento e lo custodiva, onde scongiurato a partirsi di là, rispose che non si poteva partire perché quella era robba sua, rubbata dal padrone alla Chiesa. Ma poscia per forza di molti scongiuri partendosi levò via da quel granaio una gran parte di quella biada e portolla nella stanza dove stava riposta la raccolta delle decime della Chiesa, e quella restata nel granaio dell'avaro e ingiusto cittadino tutta si guastò, divenne marcia e corrotta.

Racconta similmente Gotalco Eremitano come fu un soldato e nobile molto timorato di Dio, il quale nel pagare le sue decime alla Chiesa era tanto pronto che rendeva di subito con gran fedeltà e allegrezza la parte e più ancora, di tutto quello che cavava alla Chiesa. Aveva una vigna,



dalla quale soleva cavare, ogni anno una quantità grande di uva per divina dispensazione. Avvenne che un anno per la cattiva disposizione de' tempi ne cavò tanto poca che come fu fato il vino e misurato, non arrivava alla decima parte della raccolta solita degli altri anni. Il che avendo inteso dai lavoratori della vigna, rispose con allegrezza e prontezza di cuore: - Il signore ha levato a me la parte mia, che devo dare alla sua Chiesa, perché ciò è avvenuto a me per li miei peccati, e a lui conviene dare la debita porzione, perché è padrone e signore del tutto -. E subito comandò che quella decima parte che aveva cavato della sua vigna, per dieci parti che cavar doveva, la fece presentare al sacerdote della Chiesa per la decima che dare doveva. Ma ecco un bello e meraviglioso miracolo; imperoché come fu consegnata questa parte di vino alla Chiesa, che aveva cavato di quell'anno della detta vigna, un altro soldato amico grande di quello, passando il giorno sequente per la vigna del detto soldato suo amico, la vide tutta piena di bellissima uva, per il che andatolo a trovare, riprendendolo della sua negligenza, gli disse: - Perché tanto ci tardate di far vendemiare la vostra vigna? - E rispondendo egli che di già era stata vendemiata e anco fatto il vino, soggiunse l'amico: - Questo non è vero né possibile, perché la vigna è tutta piena d'uva. Il che veduto dal divoto soldato tutto pieno di meraviglia, li fece di nuovo vendemiare e fu trovato tanta abbondanza d'uva, che giamai nessuno anno ne fu raccolta tanta quantità. Dal che si conosce che il pagare le decime alla chiesa non solo non fa impoverire, ma maggiormente arricchire" (dal "Prato fiorito", parte II, libro iv, esempio XCIX).

**Ed ora la versione  
di Alessandro Manzoni**

"Oh! dovete dunque sapere che, in quel

convento, c'era un nostro padre, il quale era un santo, e si chiamava il padre Macario. Un giorno d'inverno, passando per una viottola, in un campo d'un nostro benefattore, uomo dabbene anche lui, il padre Macario vide questo benefattore vicino a un suo gran noce; e quattro contadini, con le zappe in aria, che principiavano a scalar la pianta, per metterle le radici al sole. - Che fate voi a quella povera pianta? domandò il padre Macario. - Eh! padre, son anni e anni che la non mi vuol far noci; e io ne faccio legna. - Lasciatela stare, disse il padre: sappiate che, quest'anno, la farà più noci che foglie. Il benefattore, che sapeva chi era colui che aveva detta quella parola, ordinò subito ai lavoratori, che gettasser di nuovo la terra sulle radici; e, chiamato il padre, che continuava la sua strada: - Padre Macario, gli disse, la metà della raccolta sarà per il convento. Si sparse la voce della predizione; e tutti correvano a guardare il noce. In fatti, a primavera, fiori a bizzeffe, e, a suo tempo, noci a bizzeffe. Il buon benefattore non ebbe la consolazione di bacchiarle: perché andò, prima della raccolta, a ricevere il premio della sua carità. Ma il miracolo fu tanto più grande, come sentirete. Quel brav'uomo aveva lasciato un figliuolo di stampa ben diversa. Or dunque, alla raccolta, il cercatore andò per riscotere la metà ch'era dovuta al convento; ma colui se ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di rispondere che non aveva mai sentito dire che i cappuccini sapessero far noci. Sapete ora cosa avvenne? Un giorno, (sentite questa) lo scapestrato aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e, gozzovigliando, raccontava la storia del noce, e rideva de' frati. Que' giovinastri ebber voglia d'andar a vedere quello sterminato mucchio di noci; e lui li mena su in granaio. Ma sentite: apre l'uscio, va verso il cantuccio dov'era stato riposto il gran

mucchio, e mentre dice: guardate, guarda egli stesso e vede... che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di noce. Fu un esempio questo? E il convento, in vece di scapitare, ci guadagnò; perché, dopo un così gran fatto, la cerca delle noci rendeva tanto, tanto, che un benefattore, mosso a compassione del povero cercatore, fece al convento la carità d'un asino, che aiutasse a portar le noci a casa. E si faceva tant'olio, che ogni povero veniva a prenderne, secondo il suo bisogno; perché noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi". ■